

DIOCESI DI ROMA

CONVEGNO DIOCESANO 2009

“SI APRIRONO LORO GLI OCCHI
LO RICONOBBERO
E LO ANNUNZIARONO”

APPARTENENZA ECCLESIALE
E CORRESPONSABILITÀ PASTORALE

RELAZIONI DI SINTESI

SINTESI DELLE RELAZIONI DELLE PREFETTURE DEL SETTORE CENTRO

§ Nei diversi incontri di Prefettura si è registrato uno “spirito sinodale”, la voglia di condividere le esperienze, le ricchezze ed affrontare assieme i problemi della Chiesa di Roma. Nel centro storico vi è una foltissima presenza e frammentazione di diversi soggetti ecclesiali. La chiesa non vuole contribuire allo smantellamento del centro, ridotto a luogo di passaggio, a museo, causa di un impoverimento umano di tutta la città, che non può vivere senza un cuore.

§ La verifica, scelta di per sé coraggiosa, non si svolge in astratto, ma collocata nel particolare contesto religioso, umano e socio-culturale della città e del centro storico nello specifico. In questo senso una fotografia più precisa delle diverse realtà ed anche la disponibilità di dati per quantificare i problemi può essere molto utile per un quadro di insieme dei numerosi frammenti del centro, dove passano tanti fili della vita dell'intera città, sia civile che ecclesiastica.

§ Nel Centro ogni giorno si muovono e quindi vivono centinaia e centinaia di migliaia di persone, molti in realtà senza alcuna appartenenza, nomadi in città, con un rapporto con il territorio allentato. Per molti la vicenda umana si gioca su più territori, sia geografici che antropologici. Il Centro, quindi, non è marginale nella verifica, pur considerando l'evidente esiguità di persone che vi abitano e per comunità poco numerose. Il dono della pluralità di realtà ecclesiali extraparrocchiali (Movimenti, Rettorie, Istituti, etc.), possono offrire riferimenti importanti, “personali” in una vita dell'uomo della nostra città spesso frantumata, anonima, con appartenenze molto volatili, individualizzata.

§ Nel Centro l'appartenenza ai diversi luoghi è piuttosto di elezione, appartenenza che supera il solo riferimento territoriale. La presenza di tanti soggetti diversi non può essere vista come l'inizio concreto di quelle “piccole comunità” di cui parlava Papa Benedetto XVI, articolazione certamente più efficace per una pastorale di insieme e per una presenza credibile nei diversi ambienti?

§ Molti hanno indicato per il Settore Centro la via dell'accoglienza come prioritaria. Nel clima di insicurezza umana che oggi si respira, accresciuto dalle conseguenze della crisi economica, l'incontro con una comunità accogliente e con persone pronte all'ascolto risponde a una domanda di certezze e di umanità, domanda che appartiene tanto agli italiani quanto agli stranieri. C'è bisogno di persone buone e amiche che sappiano dare speranza, e quindi di luoghi aperti, anche fisicamente.

§ In questo cammino di dieci anni si è notata un'accresciuta esigenza di appartenenza, che si percepisce dalla diretta richiesta della gente, che vuol essere parte attiva della pastorale. Contemporaneamente si registra la situazione di molti “battezzati” che hanno perso la strada. La corresponsabilità diventa un'esigenza per tentare di recuperare coloro che mostrano una fede attualmente labile. Molti hanno ricordato come la chiesa è vista come quella dei “no” e come è anche molto diffusa la differenza tra credere in Cristo e non nella Chiesa. La verifica può anche offrire l'opportunità per dare un'immagine di Chiesa che non parla sempre *ex cathedra*, ma è alla ricerca di autenticità, vicina alla gente.

§ E' stata recepita l'indicazione di una discussione onesta. Anche per questo il metodo di lavoro per l'anno prossimo è fondamentale perché il confronto non sia dispersivo o di pochi. I laici sono stati coinvolti per la prima volta con il Convegno e non possono assistere ad una discussione, ma esserne protagonisti.

§ Alcuni hanno evidenziato come “appartenenza” (Chiesa popolo di Dio) e “partecipazione” (testimonianza attiva nella comunità e fuori di essa) non sono sinonimi e, pur essendo tra loro collegati, non lo sono in maniera evidente.

§ Occorrerà approfondire la verifica sui Consigli di Partecipazione (da tutti ritenuti importanti anche se alcuni li hanno descritti come esercizio inutile, di scarsa vera corresponsabilità perché “tanto decide il parroco”). E’ certamente da verificare e potenziare, considerandola loro presenza e diffusione, il rapporto con i tanti istituti religiosi. Alcuni hanno suggerito di realizzare anche un Consiglio Pastorale di Prefettura.

§ Una delle verifiche avvertite come necessaria è quella circa una Pastorale di Comunione, integrata, fondamentale per le caratteristiche del centro storico, considerando come il territorio è un riferimento relativo. Alcuni hanno registrato una partecipazione numericamente più significativa dei movimenti rispetto alle realtà parrocchiali, anche nella qualità degli interventi. Gli interventi delle parrocchie puntano sul concentrarsi delle difficoltà, mentre gli interventi proposti dai movimenti danno maggior spazio all’idea di una programmazione “ di attacco”.

§ Certamente è ipotizzabile il Centro come un laboratorio della comunione, a cominciare dall’accoglienza, intesa sia ad intra, (cioè verso gli altri soggetti ecclesiali di tutta la città) sia ad extra. Dall’accoglienza verso chiunque, nasce una frequentazione più assidua, un’adeguata formazione fino al coinvolgimento nelle attività pastorali. La disponibilità dei luoghi (che impone anche la conservazione dei beni ecclesiastici perché non siano alienati nelle finalità!), deve esprimersi in maniera molto concreta. Tutto questo presuppone anche un atteggiamento favorevole da parte delle persone che si avvicinano alla parrocchia e tanto entusiasmo da parte degli operatori.

§ La missione cittadina è stata un grande momento di appartenenza e corresponsabilità, (tanto che molti hanno parlato di nostalgia!), proprio perché metteva insieme carismi diversi in una preoccupazione ad extra, in una priorità pastorale che rende facile il superamento dei tanti piccoli steccati o le incapacità di lavorare insieme, altrimenti molto frequenti e trasversali.

§ I laici devono svolgere un ruolo attori e non da comprimari all’interno della Chiesa. La corresponsabilità, quindi, suppone anche la disponibilità di ascolto da parte di pastori che, pur conservando il loro ruolo di guide, potrebbero ricevere proprio dai laici indicazioni e suggerimenti importanti. È proprio dei laici aiutare la gerarchia a leggere i segni dei tempi proprio perché vivono nel mondo e ne conoscono maggiormente i meccanismi. Molti hanno ripreso l’invito del Papa perché i laici non siano collaboratori, ma corresponsabili, superando sia la tendenza lamentosa, sindacale, del laicato oppure una certa “timidezza”, per pudore della mancanza di conoscenza teologica, nei confronti di coloro i quali amministrano la chiesa. La verifica non potrà prescindere da questo.

§ Si è sottolineata anche l’importanza dell’accoglienza delle varie identità etniche e religiose, tanto più in un clima di razzismo e intolleranza che cresce nella nostra società. Gli immigrati che bussano alle porte delle nostre città sono non solo una risorsa, ma parte viva della nostra Chiesa. L’accoglienza ha avvicinato molti al Vangelo, come ad esempio quello che è avvenuto con i cinesi. La presenza di molte Chiese Nazionali offre, se ben valorizzate, importanti opportunità per tutta la Chiesa di Roma.

§ Accoglienza è anche una pastorale culturale e dell’arte, che ha avuto un certo sviluppo anche se ancora insufficiente, per una valorizzazione della ricchezza presente nelle chiese del centro storico.

Questa ha contribuito per molti ad iniziare un cammino culturale-religioso non fine a se stesso ma aperto ad un senso di appartenenza ecclesiale.

§ Accoglienza significa anche momenti di preghiera, momenti di incontro e riflessione aperti a tutti, in una fascia oraria non tradizionale e comoda per chi lavora. In questo senso molti hanno parlato del personale amministrativo che ogni giorno vive nel centro, che lavora negli uffici e nei negozi. Occorre approfondire una pastorale di insieme con le Rettorie e con la Pastorale Universitaria e Giovanile, considerando il numero di ragazzi che transitano al Centro. La testimonianza cristiana nel luogo di lavoro o altrove, ha potuto coinvolgere nella preghiera e nella vita della Comunità colleghi, conoscenti o persone incontrate casualmente. La vicinanza nelle difficoltà o l'attenzione a chi s'interroga sul senso della vita, sulla sofferenza, sulla forza del male, hanno avvicinato alla preghiera (ad es. quelle nei luoghi di lavoro o negli ospedali) anche persone non credenti e dato avvio ad un itinerario di fede.

§ Molti hanno ricordato come la cura della celebrazione dell'Eucaristia, la riflessione della parola attenta e coinvolgente, il tutto accompagnato da altri segni liturgico-pastorali, creano comunione e appartenenza ecclesiale. Alcune parrocchie e chiese recitano tutti i giorni le lodi e il vespro e sempre più diffusa è l'Adorazione Eucaristica. I molti itinerari già in atto confermano nella scelta della Lectio Divina come prioritaria.

§ In tanti hanno parlato dell'importanza della Carità. Molte delle Mense ricordate da Mons. Feroci nella sua relazione sono proprio al Centro (Caritas, Sant'Egidio, Circolo di San Pietro) e rappresentano luoghi di aiuto per tutti, segni concreti di amore per la città e per i più poveri, segni tanto necessari e che coinvolgono moltissimi volontari. I cristiani si riconoscono dall'amore per i poveri. Se una comunità cristiana non testimonia l'amore manca di qualcosa di essenziale per la propria esistenza. La carità, evidentemente, non è da intendersi soltanto come aiuto al prossimo, ma come dimensione che coinvolge tutta la Comunità ecclesiale nella scelta di vivere la compassione del Buon Samaritano verso l'uomo che incontra per curare le ferite materiali e spirituali, come ci ha chiesto il Papa.

§ E' emerso il desiderio di continuare ad incontrarsi ed il suggerimento che la Prefettura sia uno degli ambiti dove si realizzi la verifica appena iniziata.

§ Ecco, viviamo secondo l'indicazione dell'Apostolo Paolo: "State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono".(I Tessalonesi 5,20-21). Esaminiamo ogni cosa, teniamo ciò che è buono.

SINTESI DELLE RELAZIONI DELLE PREFETTURE DEL SETTORE NORD

Da tutte le prefetture viene evidenziata l'importanza del lavorare insieme sul tema della **verifica** pastorale a cerchi concentrici: prima a livello di parrocchia, poi di prefettura e quindi di diocesi. La verifica corrisponde ad un bisogno sentito dalla comunità che esprime anche l'esigenza che tale verifica:

- si concretizzi come sguardo non “alle cose che si fanno” ma “all’essere” del cristiano e della Chiesa
- tocchi anche il processo di conversione personale e di adesione piena al Signore. Si tratta di “fare verità”, cioè di ritornare a Lui, riconoscendo quanto egli ha compiuto nella nostra vita personale ed ecclesiale e correggendo quanto ci ha allontanato da Lui.
- evidenzi la consistenza del proprio senso di appartenenza ecclesiale: essere popolo di Dio inviato dal Signore Gesù nel mondo ad annunciare a tutte le genti il Vangelo di salvezza. Ci siamo interrogati se nelle nostre parrocchie riusciamo a vivere lo spirito del Concilio e a sentirsi Chiesa immersi in una continuità di crescita, in un cammino di "evoluzione", non di “rottura”, rispetto al passato, con uno spirito di vero "rinnovamento" per incarnare la nostra fede in modo più adeguato alla complessa realtà attuale.

Tutte le relazioni delle prefetture sottolineano la necessità che, all'interno della comunità ecclesiale, il senso di appartenenza si coniughi intimamente con il sentirsi **corresponsabili** e non solo collaboratori, nell'evangelizzazione e nella testimonianza della carità, individuate e sentite come la missione fondamentale e essenziale della chiesa nel mondo.

Si sottolineano alcuni “nodi” critici che rendono più difficile vivere la dimensione della corresponsabilità pastorale e rendono necessario:

- Utilizzo di un linguaggio comprensibile, adeguato ai tempi, condiviso, che nasca dal cuore perché solo nascendo dal cuore diventa strumento di comunione
- ricerca di itinerari formativi comuni che diano gli strumenti per capire i grandi cambiamenti della società e farne una lettura di fede
- valorizzazione di strutture e di luoghi che favoriscano l'esercizio della corresponsabilità, all'interno delle parrocchie, tra le varie componenti della comunità parrocchiale (presbiteri religiosi e laici, tra i gruppi associazioni e movimenti, nelle e tra le prefetture. Forte è sentita la necessità di attivare un circolo virtuoso di collaborazione tra le parrocchie e gli uffici pastorali del vicariato, per realizzare una vera pastorale integrata
- riflessione sul ministero del parroco oberato dalla molteplicità dei compiti da espletare: dall'urgenza dell'evangelizzazione alla richiesta pressante della sacramentalizzazione. È avvertita la necessità di una formazione che dal periodo del seminario si prolunghi anche dopo l'ordinazione per divenire una formazione continua che renda il sacerdote capace di discernere i cambiamenti sociali e capace di promuovere e valorizzare carismi diversi tra i laici
- maggior coraggio e spirito di iniziativa da parte dei laici a vivere pienamente la dimensione di corresponsabilità ecclesiale e a trovare un proprio servizio all'interno della comunità parrocchiale
- riflessione sulla peculiarità della storia e delle caratteristiche della Chiesa di Roma che rendono l'appartenenza alla chiesa locale più complessa: la qualità della vita, un certo senso di dispersione tipico di una grande metropoli, un riferimento al Vescovo oggettivamente e necessariamente anomalo rispetto ad altre diocesi. Tali elementi contribuiscono ad una certa fatica nel sentirsi chiesa in modo più coinvolgente e partecipativo.

In tutte le relazioni delle Prefetture appare centrale il tema dell'**evangelizzazione**: tutti dobbiamo essere corresponsabili nell'annuncio evangelico agli uomini di oggi, un annuncio che diventa credibile se incarnato in una testimonianza di vita improntata alla carità e alla solidarietà.

Ma per essere veri evangelizzatori e veri testimoni del vangelo è avvertito come necessario:

- la dimensione della "preghiera" e della "formazione spirituale, teologica e culturale" costante per tutte le componenti della vita parrocchiale, dai Presbiteri, ai Religiosi ed ai Laici.
- le esperienze di ascolto, di preghiera e di meditazione sulla Parola di Dio. Utilissime sono apparse, per fondare una coscienza di appartenenza ed uno spirito di annuncio missionario e di testimonianza incarnata della propria fede, le esperienze fatte di "*lectio divina*" e a tal proposito si sente la necessità del ministero straordinario della Parola, affidato a laici preparati, al pari del ministero straordinario della Comunione.
- la cura delle liturgie che si svolgono all'interno delle comunità parrocchiali e soprattutto della celebrazione domenicale, fonte e culmine della vita parrocchiale, che celebra il Signore Risorto, in cui si auspica un maggiore coinvolgimento dei laici
- far crescere le esperienze di ascolto e preghiera sulla Parola tenute in piccole Comunità Ecclesiali domestiche (in una casa e con varie famiglie del condominio), le celebrazioni liturgiche post-pasquali in ambienti condominiali, i centri di ascolto nei palazzi.
- superare la tentazione di un certo attivismo pastorale per discernere ciò che è veramente importante e fondamentale e avere la coscienza della propria povertà di mezzi che il Signore trasforma con la sua grazia
- recuperare uno stile più sereno di condivisione tra le persone, che esprima la gioia della nostra fede e il senso della festa e fare in modo che le nostre parrocchie non siano ritenute fredde, schematiche, rigide, burocratiche
- curare uno spirito di accoglienza da esprimere verso chi sta ai margini della comunità parrocchiale e non vive l'esperienza della chiesa come comunione. Si potrebbe pensare a sperimentare un vero e proprio "ministero" o "servizio" dell'accoglienza, al quale dedicare strutture, anche formative.
- riscoprire il valore "universalistico" della nostra "Cattolicità" per cui l'"appartenenza" è "per tutti e di tutti" (per i cosiddetti "Buoni" e anche per i "cattivi", Italiani e non, immigrati e non, praticanti e non, anche per i divorziati risposati, etc.)

E' fondamentale per tutti l'azione missionaria permanente che si esprime nell'esercizio della **carità**, in spirito di "compassione" e "condivisione". E quindi:

- la carità dovrebbe respirarsi tra i membri delle comunità parrocchiali che dovrebbero essere legati da un amore genuino, ma al contrario e sovente alcuni vivono un senso di solitudine
- è necessario essere missionari nella famiglia, nel lavoro, nelle comunità di quartiere, nell'ambiente della "politica", intesa nel senso nobile del termine, di servizio e impegno per il bene della collettività.
- solo una carità testimoniata con la propria vita e comunicata con spirito di condivisione e fratellanza può veicolare un messaggio di fede e renderlo credibile in ambienti che sono obiettivamente "lontani", caratterizzati talvolta da atteggiamenti di diffidenza e chiusura, se non di ostilità.
- va ripensato l'impegno del Diaconato, che, oltre al servizio alla Parola ed alla celebrazione liturgica, potrebbe esprimersi anche nel servizio alla carità, preferibilmente in forme organizzate e strutturate, e costituire un efficace "ponte" verso l'esterno, in particolare verso i "lontani".
- In tale prospettiva molto importante appare ancor più il ruolo dei laici o dei gruppi e associazioni che siano impegnati in esperienze di "frontiera" che offrono assistenza ed

accompagnano a superare situazioni di forte disagio ed emarginazione nei campi più diversi, ma in particolare in quelli dell'assistenza alla donna, alla maternità, agli immigrati, ed al disagio morale e economico

- L'accoglienza caritatevole, testimoniata con la propria vita nei vari ambiti di appartenenza, può davvero creare una via di comunicazione e di avvicinamento ai cosiddetti "lontani" dalla chiesa e tra questi in particolare ai giovani. Si comprende l'importanza di offrire ai giovani una proposta "forte" che dia un senso alle domande circa il significato della propria vita. Ma, rimane forte la difficoltà di "agganciare" il mondo giovanile e poter instaurare con esso un dialogo. Spesso vi è una distanza di linguaggio e di proposta evangelica appassionante che porti i giovani a voler essere corresponsabili del futuro della Chiesa. Imprescindibile rimane l'impegno nella formazione degli operatori di pastorale giovanile, i quali, primi tra tutti, dovrebbero testimoniare la gioia di una Chiesa a misura dei giovani. Sarebbe sempre più importante che, accanto allo sforzo delle singole comunità parrocchiali, tutta la comunità diocesana di Roma potesse offrire degli strumenti di lavoro e di formazione per il mondo giovanile.

Leggendo tutti gli interventi degli incontri delle varie prefetture ho potuto cogliere che esiste in tutti un **grande amore per la chiesa**, per questa chiesa diocesana.

E questo atteggiamento di amore ci aiuterà a proseguire questo cammino di verifica che deve essere capace di vedere tutte le criticità presenti nella nostra chiesa, ma anche tutti i germi di speranza che si aprono verso il futuro in cui la buona notizia, il Vangelo risuonerà sempre nel cuore degli uomini e delle donne di tutti i tempi.

SINTESI DELLE RELAZIONI DELLE PREFETTURE DEL SETTORE EST

Tutte le prefetture seppur in vario modo e approccio alle tematiche proposte dal vademecum diocesano distribuito a tutte le parrocchie per la preparazione al convegno, sembrano aver corrisposto ad alcuni passaggi importanti del Santo Padre che hanno interrogato non solo i parroci nel loro ministero ma anche e soprattutto i laici. Oggi, infatti, i laici sono chiamati ad una consapevolezza diversa e più matura nell'ambito ecclesiale e ad un ruolo non più di prestatori d'opera ma di operatori di comunione. I passaggi dell'intervento del Papa che hanno ispirato il presente lavoro sono: *“la nostra diocesi di Roma a che punto sta” in fatto di appartenenza ecclesiale e di corresponsabilità pastorale? Considerata la strada percorsa, i risultati e le difficoltà, “quali vie possiamo percorrere?”; “Occorre... una formazione più attenta e puntuale alla visione di Chiesa”, “una migliore impostazione pastorale”, “un cambiamento di mentalità” riguardo particolarmente ai laici “passando dal considerarli collaboratori del clero a riconoscerli realmente corresponsabili dell’essere e dell’agire della Chiesa”....*

Appartenenza e corresponsabilità

Nella maggior parte delle parrocchie il senso di appartenenza alla Chiesa non appare come consapevolezza matura del cristiano. Il coinvolgimento è prevalentemente limitato a coloro che frequentano più assiduamente la Parrocchia, sia per appartenenza a diversi gruppi parrocchiali e/o ecclesiali che per aver trovato un proprio “ruolo” all'interno della Comunità. Una coscienza ecclesiale nasce e si sviluppa nei fedeli se c'è alla base un'adeguata predicazione. Il Papa ha parlato di Chiesa Popolo di Dio e Corpo di Cristo: è una coscienza di Chiesa che parte dalla predicazione per poi arrivare alla ministerialità e alla corresponsabilità dei battezzati. Il senso di appartenenza alla Chiesa nasce e si sviluppa, se si ha un ruolo, un ministero di servizio o un compito riconosciuto. Perché vi sia una comunità fatta di persone che hanno ruoli specifici e riconosciuti, occorre a monte un piano (progetto) pastorale, altrimenti la parola comunità rimane vuota. La corresponsabilità va preparata, va educata, va ponderata, non può risolversi nell'iniziativa del singolo o del piccolo gruppo all'insaputa dei parroci, ma va risolta in una vasta ed ampia partecipazione dei laici alla pastorale; partecipazione che consiste certamente in due fasi:

- la preparazione dei laici attraverso una formazione catechetica, spirituale e sociale;
- la trasmissione gratuita di ciò che abbiamo ricevuto: siamo cristiani non per ciò che facciamo, ma per ciò che ci è stato donato.

Il mondo esterno alla Chiesa, alla comunità dei battezzati, guarda e giudica i cristiani nel loro comportamento; dunque non è l'estemporaneità di una missione o di un evento in particolare a rendere corresponsabili, ma una condotta di vita che, alla luce della Parola di Dio, della Preghiera e della Liturgia possa mostrarsi al mondo nella semplicità, nel coraggio e nell'amore con cui Cristo si è manifestato a noi. Infatti la testimonianza della fede in ambienti extra ecclesiali è una delle sfide più forti che il cristiano oggi ha innanzi a sé, anche se non mancano sul territorio testimoni che danno un ottimo contributo alla evangelizzazione. I movimenti sono in quasi tutte le parrocchie strumenti importanti da non svalutare. Si auspica, da parte di molti, una maggior conoscenza reciproca che abbatta barriere e rimuova ostacoli avvertendo anche la necessità di venirsi incontro, rinunciando a qualche aspetto della propria “identità”, per tutelare il bene della comunione ecclesiale e della concordia.

Tuttavia a fronte di alcune difficoltà più o meno comuni a tutte le parrocchie quali ad esempio:

- rischio di essere autoreferenziali,
- di chiudersi in gruppetti,
- di non accogliere con benevolenza e attenzione le persone lontane che, per motivi differenti e spesso occasionali, accostano la parrocchia (non solo i preti),

- le novità proposte possono essere rifiutate perché esigono un cambiamento di stile pastorale e di mentalità
- talvolta proprio i laici (in buona fede, frutto di una non sufficiente formazione) vivono la corresponsabilità nel servizio con un atteggiamento di egemonia o di individualismo
- l'attenzione al territorio e al mondo fuori dalla parrocchia raramente è organizzata ed è lasciata spesso all'iniziativa della singola persona
- il cambiamento della città e dei quartieri – come ha richiamato mons. Feroci – non sempre è percepito o, se lo è, è vissuto con atteggiamento di paura e di difesa perché i reali episodi di tensione, divisione e violenza che si registrano vengono sempre addebitati agli altri (immigrati e poveri).

si sono trovate e condivise le seguenti direzioni su cui insistere nell'immediato futuro al fine di correggere il cammino:

- Una più seria formazione biblico – teologica che aiuti i laici a prendere coscienza dell'essere Chiesa e che porti alla missione verso la città. Non si chiede ai laici di essere dei “piccoli” teologi ma di “pensare” teologicamente la propria identità, il proprio agire pastorale sia come parrocchia, sia individualmente negli ambiti intra ecclesiali e nella vita sociale di quartiere o e di ambiente lavorativo.
- L'approfondimento del concetto di “Chiesa” maturando la capacità di predicare con la parola e con la vita l'essere Chiesa superando l'abitudine di parlare della Chiesa in modo qualunquistico o superficiale.
- Particolare cura nelle celebrazioni domenicali perché l'Eucarestia diventi per tutti fonte e culmine della vita cristiana e perché chi vi partecipa – a volte con ritmi differenti dal precetto settimanale - possa essere realmente evangelizzato dallo stile di colui che presiede la celebrazione ma anche di tutto il popolo che sta esprimendo il proprio sacerdozio battesimale.
- La lectio divina sia realmente incarnata nella vita di ogni giorno del cristiano ed anche della parrocchia che trova nella lectio la modalità ordinaria per la sua crescita e, conseguentemente, per il suo modo di essere al servizio delle persone che abitano il quartiere.
- La carità va rilanciata e vissuta come forma primaria di missionarietà sapendo distinguere e valorizzare ciò che è carità da ciò che è elemosina.
- La ministerialità della comunità parrocchiale e dei singoli cristiani non sia solo nel campo liturgico, intra ecclesiale ma anche fuori le mura parrocchiali, nei condomini e nei posti di lavoro; soprattutto i laici valorizzino la loro peculiare vocazione alla secolarità.

Sono stati condivisi altri aspetti del vademecum diocesano quali

L'immigrazione

Da parte di tutti i partecipanti è emerso come tutte le parrocchie sono molto attente alla questione dell'immigrazione: le nostre parrocchie hanno superato la diffidenza e sono molto accoglienti. La maggior parte degli immigrati, specie quelli provenienti dall'est europeo sono ben accolti, inseriti e integrati all'interno della comunità cristiana e quella civile. Un aspetto problematico riguarda la richiesta da parte di molti immigrati di aiuti concreti: questo può suscitare delle “pretese”. Molti sottolineano l'importanza di far funzionare e istituire altre scuole di italiano per gli immigrati stranieri. Un'attenzione particolare riguarda gli immigrati islamici, nonostante l'accoglienza da parte delle parrocchie e dalla popolazione in genere, rimane difficile l'integrazione: spesso si sono registrate occasioni di tensione. Occorre sicuramente intensificare il rapporto con le istituzioni civili.

La pastorale integrata.

Tutti gli intervenuti hanno espresso il desiderio sincero di far crescere la collaborazione all'interno delle singole parrocchie e tra le parrocchie stesse. Questo richiede talvolta una grande fatica (qualcuno ha lamentato come ci si sente “separati in casa” dentro la propria comunità), ma si tratta

di uno sforzo necessario. Diversi sono stati i suggerimenti per imparare a lavorare “in rete” all’interno della propria parrocchia, questi i più significativi:

- garantire la presenza di tutte le realtà all’interno del Consiglio pastorale parrocchiale;
- prestare la propria collaborazione e i propri servizi alla comunità al di là del proprio gruppo di appartenenza,
- puntare su alcune (poche) iniziative comuni, favorendo le iniziative di evangelizzazione che coinvolgono i più giovani verso i loro coetanei
- insistere sulla partecipazione attiva e consapevole alla vita della comunità. Un’attenzione particolare va rivolta poi alla Prefettura, luogo naturale e privilegiato, nel nostro contesto particolare, per realizzare la pastorale integrata. Pur apprezzando il lavoro svolto e il cammino intrapreso si sono evidenziati i punti sopra detti su cui orientare il nostro lavoro. Qualcuno ha evidenziato come il nostro territorio sia esteso e questo non permette un facile spostamento; altri hanno espresso la necessità di una migliore programmazione (luoghi, tempi e non moltiplicazione di incontri)Da più interventi è emersa l’urgenza di partire dal programma pastorale diocesano: è il progetto comune sul quale ci si può anzitutto confrontare e poi lavorare. Alcuni hanno rilevato come la Prefettura è l’ambito in cui ci si può scambiare esperienze e soprattutto i vari responsabili delle attività pastorali parrocchiali possono confrontarsi e stimolarsi a vicenda. Da qui l’esigenza della creazione di un Consiglio di Prefettura per il recepimento dei bisogni e delle esperienze delle parrocchie da condividere e divulgare. La totalità ha riconosciuto alla Prefettura il merito di ben curare la formazione dei catechisti. Qualche fratello ha suggerito la creazione di un sito di prefettura per favorire la conoscenza e lo scambio. Quanti hanno partecipato ai lavori delle varie Consulte di Prefettura hanno rilevato come questo lavoro è utile, ma non produce i frutti desiderati.

SINTESI DELLE RELAZIONI DELLE PREFETTURE DEL SETTORE SUD

Introduzione

Nelle 7 Prefetture del Settore Sud si è rilevata una larga partecipazione agli incontri del secondo giorno del Convegno; la presenza è stata caratterizzata da persone per lo più giovani e di media età, assieme ai propri Parroci, Vicari e Diaconi; c'è stato un largo interesse al tema del Convegno ed un vivace dialogo sulla verifica che ha cercato di mettere a fuoco una rinnovata presa di coscienza nell'essere Chiesa e nei confronti della corresponsabilità pastorale con le rispettive problematiche e risorse.

Il contributo ricco ed ampio pervenuto, per facilità è stato riportato nella seguente sintesi.

1- L'icona dei Discepoli di Emmaus

Si è ritenuta l'icona biblica posta come riferimento al lavoro di verifica pastorale una scelta indovinata, in quanto l'icona biblica di Gesù Risorto, che si fa compagno di strada con la tristezza dei pellegrini di Emmaus, viene vista come l'immagine di un modo di essere Chiesa del nostro tempo, di un modo di essere cristiani corresponsabili, del farsi carico della fede degli altri, della possibilità di camminare, anche oggi, con chi è alla ricerca di Dio e di spezzare con lui il pane della Parola.

2- Fondamenti teologici dell'appartenenza e della corresponsabilità emersi

In tutte le Prefetture è stata sottolineata la chiarezza e la bellezza del pensiero del nostro Vescovo Benedetto XVI, posto a fondamento della nostra appartenenza e corresponsabilità ecclesiali: «Cristo nella Croce e Resurrezione... dandoci il suo Corpo, ... ci riunisce in questo suo Corpo per fare di noi una cosa sola. Nella comunione del corpo di Cristo tutti diventiamo un solo popolo, il popolo di Dio...». Due concetti che completano e formano insieme il concetto neotestamentario di Chiesa.

Questo pensiero che è a fondamento del senso di appartenenza ecclesiale, purtroppo fatica a penetrare l'intero corpo del popolo di Dio e talvolta anche in sue membra qualificate.

In una Prefettura è stato anche sottolineato, come fondamento dell'appartenenza, il concetto del Sacerdozio comune di tutti i fedeli, e come fondamento della corresponsabilità pastorale, il mettere in atto concretamente il proprio ministero nella Chiesa.

Per alcuni il riconoscere Gesù Risorto e vincente, l'unirsi a Gesù nell'Eucaristia, è quello che ci fa sentire "popolo di Dio", ci fa appartenere a Cristo e appartenere a Cristo significa appartenere anche al suo Corpo, amarlo, averne cura, farlo crescere, renderlo ogni giorno più robusto e bello.

3- Difficoltà incontrate nei confronti dell'appartenenza e della corresponsabilità

Non sono molti forse coloro che avvertono con intensità l'esigenza che per essere cristiani devono essere Chiesa, vivere segni comuni, ritrovarsi in una comunanza di fede, di speranza, di origini, di fini, di missionarietà.

E' stata confermata da più Prefetture la verità dell'analisi del Santo Padre quando dice: «Troppi battezzati non si sentono parte della comunità ecclesiale e vivono ai margini di essa...».

Sono stati evidenziati diversi motivi: forte mobilità umana sul territorio parrocchiale (si nasce ma non si muore nello stesso territorio), orari di lavoro sempre più prolungati con ritmi stressanti, individualismo, quartieri dormitorio, incontri parrocchiali in orari proibitivi per chi lavora. In una Prefettura è emerso il problema di decifrare cosa voglia dire appartenenza, quando ogni Movimento e Aggregazione presente sul territorio ha un suo senso di appartenenza ecclesiale.

Per quanto riguarda la corresponsabilità pastorale, accanto ad alcune esperienze positive di un laicato già corresponsabile, che coinvolge però piccoli gruppi di persone, c'è il desiderio di molti laici di passare dalla collaborazione alla corresponsabilità.

Non sempre il laico nella Parrocchia riesce a trovare spazio e aiuto nella propria crescita spirituale, per essere membro corresponsabile nella Chiesa; infatti, maturità spirituale, libertà e spazi sono necessari perché un laico possa realizzarsi pastoralmente davanti a Dio quale membro della Chiesa.

4- Risorse e strategie indicate per un senso maggiore di appartenenza e di corresponsabilità, per quanto riguarda: i soggetti, i metodi e i luoghi

a) *I soggetti* – La presenza stessa al Convegno Diocesano di molti laici qualitativamente e quantitativamente significativa dimostra la crescita di un laicato impegnato.

Ma “la messe è molta e gli operai sono pochi”.

E’ chiesto ai Sacerdoti di formare e di coinvolgere più laici alla corresponsabilità.

L’essere pochi non deve portare alla rassegnazione e al chiudersi in se stessi, ma deve trasformarsi in uno slancio evangelizzatore.

E’ necessario valorizzare: le famiglie, i Catechisti, gli animatori dell’Oratorio, i responsabili e gli educatori delle Associazioni e dei Movimenti, gli stessi giovani nei confronti dei propri coetanei (qualcuno ha detto «sarebbe meglio non più parlare “dei” giovani, ma parlare “con” i giovani, attuando una seria pastorale giovanile»).

b) *I metodi* – A riguardo dei metodi, dalle diverse relazioni emerge quanto segue.

Una prima necessità è quella di risvegliare, sia in Parrocchia come nelle famiglie, la fame e la sete della Parola di Dio, anche attraverso il metodo della *Lectio Divina*.

Importante anche è riattivare gli organismi di partecipazione ecclesiale (Consiglio Pastorale, Consiglio per gli Affari Economici, Commissioni riguardanti i singoli ambiti).

E’ necessario recuperare una buona formazione umana, teologica e spirituale, capace di generare una forte identità che a sua volta genera appartenenza e produce consapevolezza lucida e profonda che, credere in Cristo e cercare la comunione con quegli altri che pure lo fanno, è una realtà sola.

In alcune Prefetture è stato proposto di incoraggiare, per l’utilità della Comunità, la disponibilità e le diverse competenze presenti in Parrocchia per valorizzare i carismi di ciascuno.

In una Prefettura è stato proposto di valorizzare le tecnologie moderne per mettere in rete informazioni, servizi ed iniziative delle diverse Parrocchie per una collaborazione più incisiva a servizio delle persone del territorio.

Accanto ad esperienze già in atto in diverse Parrocchie si rileva l’esigenza ulteriore di intensificare la differenziazione di percorsi formativi soprattutto nell’ambito teologico e spirituale, con orari accessibili anche a chi lavora.

c) *I luoghi* – E’ stata sottolineata la necessità di rendere la Parrocchia una “casa accogliente di tutti”; stringere alleanze tra Parrocchie, famiglie, scuole e territorio; rilanciare l’esperienza dell’Oratorio; vivere la Carità come valenza pedagogica e di condivisione; riscoprire l’Assemblea liturgica come “luogo” educativo e la liturgia come “necessità di vita”, curando con amore la bellezza del culto.

SINTESI DELLE RELAZIONI DELLE PREFETTURE DEL SETTORE OVEST

In quasi tutte le assemblee di prefettura i moderatori hanno impostato la discussione proponendo alcune domande allo scopo di orientarla in modo concreto e aderente al tema del convegno. Essendo queste domande diverse tra loro, il risultato delle riflessioni ha dato un quadro di risposte molto ampio.

Pertanto per poterle esporre nel tempo previsto dovremo necessariamente farlo in modo schematico. Ogni prefettura ha tuttavia rispettato le tematiche proposte dal convegno, svolgendole con una grande ricchezza e diversità di concetti, constatazioni e suggerimenti.

Il primo tema affrontato è quello della “comunione ecclesiale”.

Per la società civile e per molti laici cristiani permane ancora la visione di una “chiesa istituzione” o di una “chiesa gerarchica” con una netta separazione e contrapposizione di ruoli e di compiti. Si è sottolineato che ciò produce assai spesso un’attenzione gelosa delle rispettive presenze e funzioni nella comunità cristiana.

Quasi tutti hanno identificato due grandi momenti di comunione di tutta la Chiesa di Roma: la preparazione corale e la celebrazione del Sinodo Diocesano e la missione cittadina di preparazione al Giubileo.

E’ emersa anche una certa difficoltà nella comunione tra le varie parrocchie anche di una singola prefettura, a causa di scelte e impostazioni pastorali specifiche o addirittura di una certa “gelosia” o “competizione”.

La parrocchia, all’interno del suo territorio, non riesce a far percepire esplicitamente a tutti che è un luogo dove la persona trova accoglienza nel rispetto della sua dignità e dove è oggetto dell’amore che viene da Cristo.

Sembra piuttosto emergere, infatti, l’immagine della Chiesa come agenzia dispensatrice di servizi e utile solo in alcune circostanze, per ricevere i Sacramenti. Anche l’esercizio della carità rischia di ridursi a un mero assistenzialismo o a dispensa di servizi quando non è visibile che questo esercizio discende dal comandamento dell’amore.

La presenza dei movimenti, pur essendo, come sempre si dice, una ricchezza per la Chiesa, nella sua espressione concreta diventa spesso un segno di divisione all’interno della comunità. Alcuni, a questo proposito, hanno portato l’esempio delle Celebrazioni Eucaristiche domenicali distinte e separate da quelle della comunità parrocchiale.

Un’osservazione particolare è stata quella che le nostre comunità parrocchiali difficilmente hanno una attenzione specifica verso gli immigrati che vivono nel territorio. Molti di questi sono di fede cattolica, ma rimangono chiusi nelle comunità di origine senza essere stimolati ad entrare a far parte a tutti gli effetti della Chiesa di Roma.

In generale, si è avuta l’impressione che la presenza della Chiesa e il suo agire siano volti più ad una conservazione o al massimo ad un miglioramento dell’esistente, piuttosto che ad avere il coraggio di aprirsi realmente al territorio e alla gente, accettandone le sfide, mostrando realmente il suo volto di famiglia di Dio che accoglie, sostiene e incoraggia i suoi figli.

Il secondo tema proposto per il convegno è quello della corresponsabilità.

E’ interessante notare che più di una prefettura ha espresso stupore per il fatto che la corresponsabilità sia proposta come via privilegiata dell’azione pastorale e dell’essere Chiesa.

Questo termine presuppone un cambiamento di mentalità.

I laici non devono essere coinvolti soltanto quando si presenta una necessità, lasciando loro uno spazio minimo e un ruolo di supplenza, ma bisogna che gli venga dato lo spazio specifico e la possibilità di una crescita e di una maturazione della fede personale per giungere a una completa corresponsabilità ecclesiale.

Si è sottolineato che la scarsa corresponsabilità dei laici è causata principalmente dalla loro insufficiente formazione persino sui temi fondamentali della fede e sui documenti del magistero. Un'altra constatazione è stata quella di una certa indifferenza dei cristiani alla corresponsabilità, che sappiamo invece derivare totalmente dal battesimo ricevuto che rende tutti responsabili dell'essere e dell'agire nella Chiesa.

Inoltre la corresponsabilità è in qualche modo solo presente nell'ambito parrocchiale, mentre non viene percepito come impegno e testimonianza nell'ambiente di lavoro dove il laico è insostituibile. Da una parte si dice che nelle nostre parrocchie ci sono laici "troppo remissivi" nei confronti dei sacerdoti e della vita cristiana in generale, che non si sentono spinti alla creatività nella dinamica della vita parrocchiale; dall'altra si dice che forse non c'è abbastanza creatività nella Chiesa per coinvolgere e svegliare i battezzati dal torpore in cui vivono. Ci si chiede allora: chi ha la responsabilità e il dovere di avere l'iniziativa a suscitare e rafforzare la spinta interiore per una fede libera, creativa ed ecclesiale?

Alcune osservazioni particolari

Tutti sono stati concordi nel dire che la situazione non è soddisfacente e che si può fare di meglio e di più.

I rimedi che vengono suggeriti, sostanzialmente, consistono nelle iniziative e nelle attività che vengono già svolte: gruppi di ascolto del Vangelo, Lectio Divina, Adorazione Eucaristica, preparazione di gruppo della Celebrazione Eucaristica domenicale, missione dei giovani ai giovani e le varie catechesi. A quanto pare tutto ciò, però, non è sufficiente.

Si sottolinea l'importanza, sia per la comunione che per la corresponsabilità, dei vari organi di partecipazione, quali i consigli pastorali parrocchiali e il consiglio pastorale di prefettura, non solo usati come "cassa di risonanza" o di pura consultazione, ma veri momenti di ascolto reciproco, di proposta e di indirizzo pastorale.

I programmi pastorali del passato non hanno raggiunto l'obiettivo di formare adeguatamente i cristiani tutti. Pertanto, nell'analizzarne le cause, si è evidenziato che gli argomenti e i modi di tale formazione sono poco aderenti alla realtà della gente di oggi. La corretta formazione dei laici, infatti, viene considerata fondamentale. E' amara la constatazione che i principali documenti del Concilio e della Chiesa postconciliare sono praticamente sconosciuti persino ai collaboratori parrocchiali. La formazione dei laici non si esaurisce con la conoscenza, pur necessaria, dei vari temi religiosi; c'è bisogno che sia seguita da esperienze significative di fede, mostrate da testimoni credibili. La formazione attuale non rende i cristiani in grado di sostenere un dialogo o una discussione con atei, agnostici o lontani. E' stato fatto notare che quando la parrocchia ha investito risorse e ha profuso impegno nella formazione dei laici, i risultati non sono mancati.

Solo una prefettura ha affrontato l'essenziale tema della formazione delle nuove generazioni.

L'ambiente privilegiato, esterno alla parrocchia, è individuato in quello scolastico; pertanto viene considerato insostituibile l'agire di quegli insegnanti cattolici, non solo di religione, che devono portare la loro testimonianza nel loro impegno educativo e formativo.

E' stato sottolineato la necessità che l'annuncio della fede venga fatto in un linguaggio vicino alle persone e all'ambiente a cui è rivolto; i temi e gli argomenti dovrebbero seguire in qualche modo non solo gli schemi teologici, ma le motivazioni che spingono alla fede e all'impegno della carità vicendevole.

Considerazioni finali

Occorre abbandonare l'atteggiamento di coloro che si aspettano tutto dagli altri, sostituendo la lamentela con la coscienza che il Signore ha affidato a "proprio a noi" il compito della sua presenza e quindi occorre rendere grazie a Lui facendone motivo per fare Chiesa.

Una maggiore comunione sarà possibile quando i programmi pastorali e quelli di aggiornamento non saranno visti come calati dall'alto, in una linea misteriosa di trasmissione di tipo gerarchico, ma come il frutto di una adesione profetica alla realtà del nostro tempo.

Le giovani generazioni devono rimanere al centro della preoccupazione della Chiesa, ma allora occorre formare animatori, educatori e sacerdoti che sappiano coinvolgerli ad essere realmente costruttori della propria vita e che non abbiano paura di proporre loro mete elevate sia nella formazione che nell'esercizio della carità.

La missionarietà della Chiesa deve trovare una forma permanente, riprendendo l'idea della missione cittadina con alcuni momenti suoi caratteristici, come ad esempio la scelta di un tema generale per tutta la diocesi e la preparazione comune dei missionari.

Le sfide della società dovrebbero poter risuonare all'interno della Chiesa per suscitare domande di vita vera a cui solo la fede sa dare una risposta.

Infine, occorre chiedersi responsabilmente se tutte le difficoltà e i problemi rilevati si riducano a una mancanza di senso di appartenenza alla Chiesa o piuttosto ad una crisi generale della fede.